

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,07).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Martusciello, Mattioli, Molinari, Napoli, Rizzi, Scozzari, Vendola e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
dei disegni di legge nn. 4763 e 4782.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3048 — « Autorizzazione a definire in via stragiudiziale le controversie aventi ad oggetto il risarcimento dei danni subiti dallo Stato italiano per l'evento *Haven* e destinazione di somme a finalità ambientale » (approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4763).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4763.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede legislativa:

S. 3053 — « Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A. » (approvato dall'VIII Commissione permanente del Senato) (4782).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4782.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno*(ore 9,10).*

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea passi subito all'esame del testo unificato delle proposte di legge di cui al punto 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna. Nella fattispecie chiedo, come già annunciato ieri, che l'Assemblea si pronunci sulla proposta di deferimento del provvedimento alla VIII Commissione in sede redigente, il che non dovrebbe portar via più di pochi minuti.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che lei chiede che l'Assemblea anticipi l'esame del punto 4 dell'ordine del giorno affinché la Commissione possa fin da questo pomeriggio trattare la materia, altrimenti i tempi sarebbero troppo ristretti. Credo che sia questa la ragione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Lorenzetti.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Storage; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Storage; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone;

d'iniziativa popolare; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo, e il presidente Lorenzetti ha proposto, a norma dell'articolo 96, comma 1 del regolamento, che l'Assemblea deliberi il trasferimento in sede redigente del testo unificato alla VIII Commissione (Ambiente), affinché proceda alla formulazione del testo degli articoli entro il termine della prossima settimana.

Su questa proposta, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, potrà intervenire un deputato contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferire il testo unificato delle proposte di legge nn. 790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476 in sede redigente alla VIII Commissione (Ambiente), affinché proceda alla formulazione del testo degli articoli entro il termine della prossima settimana.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595, commi primo, se-

condo e terzo del codice penale e 30, commi quarto e quinto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, anche in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter, n. 21/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 21/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 21/A.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Questa vicenda nasce da una querela presentata dal dottor Antonio Di Pietro nei confronti dell'onorevole Sgarbi per il reato di diffamazione, in quanto, nel corso di una trasmissione televisiva condotta dall'onorevole Sgarbi, questi avrebbe lamentato che il dottor Di Pietro corrispondeva, o aveva corrisposto, un canone di locazione troppo esiguo in riferimento ad un immobile di proprietà della Cariplo, definendo questo fatto un esempio di « corruzione di immagine e tradimento della giustizia ».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere si è espressa per la insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato

Sgarbi che, sia pure pronunciate *extra moenia*, cioè fuori dalla Camera dei deputati e non nel contesto di iniziative parlamentari tipiche, erano comunque riconducibili all'attività, appunto, di parlamentare dell'onorevole Sgarbi.

I motivi per cui la Giunta adottò quella decisione sono molteplici. In primo luogo, la Giunta fece riferimento ad una dichiarazione, ad una definizione del dottor Italo Ghitti, che aveva in qualche modo chiarito che cosa si poteva intendere per « corruzione di immagine ». Per il dottor Italo Ghitti, magistrato, per « corruzione di immagine » si doveva intendere « quella di un magistrato che, per il consenso popolare, usa gli strumenti della giustizia ».

In particolare, la Giunta si è soffermata ad esaminare il contesto nel quale l'onorevole Sgarbi pronunciò quelle parole. È evidente e noto a tutti che l'onorevole Sgarbi da tempo conduce una sua personale battaglia parlamentare nei confronti di alcuni magistrati della Repubblica, che ritiene responsabili di comportamenti quanto meno poco ortodossi, e quindi anche questa vicenda si inserisce nel medesimo contesto. Non solo, ma è nota la vicenda - questa è un'aggiunta che fa il relatore - che va sotto il nome di « affittopoli ». Si tratta di una vicenda che coinvolse l'opinione pubblica, la stampa, le televisioni e tantissimi parlamentari, tant'è che per « affittopoli » - che, come sappiamo, dal punto di vista penale si risolse in un'archiviazione - furono chieste delle Commissioni parlamentari di inchiesta. Quindi, la vicenda « affittopoli », *latu sensu*, interessò il Parlamento, questa Camera dei deputati e anche l'altro ramo, in iniziative parlamentari tipiche (interrogazioni, interpellanze e mozioni) e anche in richieste di Commissioni parlamentari di inchiesta.

Questa vicenda si inserisce in quel contesto, perché è evidente, è noto, la stampa e le televisioni lo riportarono, che il dottor Antonio Di Pietro aveva ottenuto dalla Cariplo un appartamento con un canone di locazione eccessivamente esiguo. Ora, che questo non sia un fatto

politicamente rilevante è cosa che francamente non riusciremmo a comprendere. Che un magistrato ottenga un appartamento con un canone particolarmente esiguo, inserito in quel contesto cui facevo prima riferimento, è certamente un fatto di rilevanza politica.

Quindi, al di là delle responsabilità di carattere penale, che non furono accertate, è altrettanto vero che nelle varie iniziative della magistratura di Brescia nei confronti dell'attuale senatore, dottor Di Pietro, ci fu anche un'indagine volta ad accertare come e perché il dottor Di Pietro ottenne in locazione questo appartamento. Quindi, ripeto, al di là della insussistenza di qualsivoglia responsabilità di carattere penale del dottor Di Pietro nell'aver ottenuto dalla Cariplo quell'appartamento con un canone di locazione eccessivamente esiguo, rimane però il contesto politico nel quale si sviluppò la vicenda e nel quale l'onorevole Sgarbi pronunciò quelle frasi.

Ribadisco, pertanto, che la Giunta ha concluso il suo esame proponendo l'insindacabilità delle espressioni usate dall'onorevole Vittorio Sgarbi nel contesto della sua attività parlamentare. Tale richiesta di declaratoria sottopongo oggi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 21/A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, noi voteremo a favore delle conclusioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, in quanto credo si debba tener conto del dibattito svoltosi in quella sede, un dibattito che ha sempre mantenuto toni di serietà; non siamo fra coloro che

a volte in Giunta dicono una cosa e poi in aula ne sostengono un'altra. In realtà partiamo da un dato: la Giunta ha lavorato ed, anche se alcuni componenti si sono pronunciati diversamente, riteniamo che di quelle conclusioni occorra tener conto. Il nostro voto quindi si atterrà alle conclusioni illustrate dal relatore.

Ringrazio il collega Berselli - che ha svolto in aula le funzioni di relatore - perché attraverso la sua esposizione abbiamo capito un po' meglio quale fosse il problema. In realtà dalla nota pervenutaci dal relatore Deodato non si capiva bene quali fossero i capi di imputazione. Opportunamente, quindi, Berselli ha reso in qualche modo edotta l'Assemblea sul dato vero del contendere: spetta a tutti i relatori dare il massimo dell'informazione all'Assemblea affinché possa decidere.

Voglio ringraziare sentitamente l'onorevole Sgarbi, perché mi ha elevato, da semplice prete di campagna o di montagna, a « monsignore »; ne prendo atto. Assicuro ai colleghi che da questo punto di vista non aspiro ad altro.

Mi rivolgo infine all'onorevole Sgarbi con riferimento alla sua propensione a sentirsi oggetto di un atteggiamento persecutorio da parte di altri. Ho già avuto modo di dire che la persecuzione non fa parte della mia cultura, però vorrei rivolgere un invito a Vittorio Sgarbi: abbia nei confronti degli altri lo stesso atteggiamento che vorrebbe fosse adottato per lui. Ebbene, anche a Vittorio Sgarbi qualche volta capita di essere preso in giro, di essere attaccato o di ricevere - se non insulti - qualche considerazione non benevola. Ovviamente Vittorio Sgarbi, che ritiene di essere oggetto di un atteggiamento persecutorio, ha un trattamento benevolo nei confronti degli altri... al punto che querela coloro che lo criticano! Per Vittorio la condizione di parlamentare dà comunque l'immunità e l'impunità: gli è permesso tutto. È chiaro, invece, che sono sottoposti a querela coloro che rivolgono certe osservazioni verso di lui. Sgarbi ha querelato *Avvenimenti* per frasi che rispetto alle sue solite affermazioni sono una quisquilia, sono nulla. A quanto

pare, gli atteggiamenti sono diversi quando si è attaccati e quando si vuole attaccare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il vicepresidente Berselli e condivido le osservazioni dell'onorevole Bielli sulla limpidezza della relazione svolta qui in aula dal relatore che sostituisce l'onorevole Deodato.

Quanto ho detto nell'occasione che stiamo prendendo in esame, oltre ad essere materia di discussione in quei giorni (case con affitti a prezzi di favore), corrisponde perfettamente a quanto mi disse in più di una circostanza l'allora GIP Ghitti su un reato inesistente nel codice, ma che per lui era assolutamente puntuale per definire l'atteggiamento di molti magistrati che attendevano una chiamata in politica: corruzione di immagine. Non posso quindi che ringraziare il presidente Berselli e l'onorevole Bielli per aver dichiarato un orientamento favorevole alle indicazioni della Giunta.

Viceversa, per quanto riguarda il mio atteggiamento — che posso riconoscere come squilibrato —, vorrei sottolineare due punti. Io non vorrei querelare nessuno; querelo per legittima difesa. Noto, però, che nessuna delle querele da me avanzate è mai giunta al dibattimento.

Mi riferisco anche a querele fatte — esattamente come quella alla quale si riferiva l'onorevole Bielli — non nel convincimento di ottenere qualche risultato, ma nel tentativo di contrastare la montante forza delle indagini che, come è accaduto ieri — mi dispiace dirlo ad aula semivuota —, portano a questo paradosso, onorevole Bielli: mentre eravamo in aula, io ero processato a Brescia, con richiesta logica di rinvio accolta dal PM e respinta dal presidente, il quale nella notte — questa notte a mezzanotte — mi ha condannato per una querela di cinque mesi fa a tre mesi e 40 milioni, mentre la

Giunta aveva pronunciato il suo giudizio di insindacabilità e la questione dovrebbe arrivare all'esame dell'Assemblea nei prossimi giorni.

La volontà di non attendere in nessun modo i lavori dell'Assemblea e neppure di intendere che la funzione di un parlamentare è, in qualche modo, tale da impedire che egli possa essere presente ad un processo mette in evidenza un fatto che, al di là di ogni scherzo, può indurre Bielli alla riflessione cui voglio richiamarlo: io vengo insistentemente processato per motivi esemplari, ma nessuna delle mie querele ottiene la medesima corsia preferenziale. Ecco perché io querelo. Non vorrei più farlo, ma mi pare abbastanza singolare indicare a questa Assemblea che, mentre eravamo qua a dibattere di una questione che è del Parlamento, un tribunale decideva di processarmi e di condannarmi, nonostante il diverso avviso della Giunta, in attesa che questa Assemblea si pronunciasse.

Mi sembra un tema di conflitti di poteri — peraltro già altre questioni sono oggetto di dibattito davanti alla Corte costituzionale — che mi sembra inquietante, come forma di prevaricazione di un potere sull'altro.

Ecco perché, onorevole Bielli, sono arrivato alla forza di rispondere in un modo che mi sarebbe innaturale, perché vedo verso di me un processo assolutamente accelerato rispetto a questioni che questa Assemblea deve ancora deliberare.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Signor Presidente, l'onorevole Sgarbi aveva già informato la Giunta della sentenza intervenuta nella notte ed è altrettanto vero che la Giunta per le autorizzazioni a procedere si era già riunita ed aveva esaminato il caso, concludendo per l'insindacabilità.

Ovviamente non entro nel merito della decisione della magistratura italiana, che ha ritenuto di non attendere la pronuncia di questa Assemblea. Però una qualche responsabilità — lo dico tra virgolette — tutti noi l'abbiamo, perché se il documento relativo a quel procedimento fosse stato inserito prima all'ordine del giorno, forse sarebbe stato possibile evitare la pronuncia della magistratura.

Quale vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere le chiedo dunque di inserire all'ordine del giorno, se non della seduta odierna, di quella di domani il documento n. 47, che attiene al punto per il quale vi è stata la pronuncia della magistratura nella serata di ieri, proprio perché la Camera si esprima sul punto che ha evidenziato l'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, credo che il documento sia inserito all'ordine del giorno di una prossima seduta.

Avendo già previsto per domani l'esame di un altro documento ed essendo numerosi quelli relativi al collega Sgarbi, si corre il rischio di inseguire volta per volta le pronunce giudiziarie.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* Signor Presidente, mi consenta di farle presente che non si tratta di inseguire le pronunce giudiziarie, quanto piuttosto di dare un segnale alla magistratura.

Senza muovere alcuna critica nei confronti dell'operato di quest'ultima, credo che l'Assemblea debba sentire il dovere di dare un segnale per chiarire che la Giunta e la Camera lavorano. Se la Giunta non si convocasse mai e se i lavori parlamentari per quanto riguarda le questioni di insindacabilità non andasse avanti, certamente vi sarebbe una qualche giustificazione da parte della magistratura; però la Giunta si convoca settimanalmente ed esaurisce sempre i punti all'ordine del giorno, mentre la Camera inserisce nel calendario i documenti licenziati dalla Giunta. A questo punto ci sembra necessario inserire al

più presto all'ordine del giorno il documento al quale facevo riferimento, senza attendere il mese di luglio: si potrebbe inserire nell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, sono d'accordo con lei in ordine all'esigenza di inserire al più presto all'ordine del giorno tale documento, tuttavia poiché per la seduta di domani è già previsto l'esame di un altro documento, ritengo che qualche giorno in più non cambi nulla. Lo inseriremo, comunque, al più presto: mi pare che lei abbia ragione.

Francamente considero sbagliato rincorrere via via le decisioni della magistratura. Spero comunque che le Commissioni giustizia e affari costituzionali licenzino quanto prima il disegno di legge di riforma e vi invito, colleghi, ad insistere in tal senso. Non so cos'altro fare!

Inseriremo comunque d'imperio quanto prima nell'ordine del giorno dell'Assemblea l'esame di quel documento.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.* La ringrazio, a nome della Giunta, per questa sollecitazione nei confronti della Commissione affari costituzionali e della Commissione giustizia, anche perché si tratta di un ennesimo sollecito da parte sua. È un sollecito, che facciamo nostro.

PRESIDENTE. Va bene, debbo però anche dire che le Commissioni sono molto impegnate nei propri lavori.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ringrazio il presidente Berselli per aver sollevato la questione. Vorrei precisare che per quanto riguarda il nostro gruppo, informati sulla questione posta dall'onorevole Sgarbi e appreso che la Giunta aveva pronunciato un giudizio di insindacabilità sulla vicenda in que-

stione e che era stata ieri motivata presso il tribunale di Brescia (la richiesta di rinvio quindi era limitata a consentire il tempo della pronuncia dell'aula), il nostro gruppo era intenzionato stamane a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di questo documento per la sua immediata trattazione, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

Il nostro gruppo ha soprasseduto a tale richiesta solo perché il presidente Berselli ha assicurato che a nome della Giunta avrebbe chiesto al Presidente di inserirla ordinatamente nella seduta di domani, al di là dell'ordine cronologico.

Presidente, io credo che l'ordine cronologico stabilito sia l'unico criterio oggettivo che la Conferenza dei presidenti di gruppo potesse stabilire e quindi è un giusto criterio; naturalmente, però, sono possibili degli inserimenti al di fuori di questo ordine cronologico quando vi sono situazioni oggettive, riconosciute come tali, che in questo caso riguardano il collega Sgarbi ma che in altri casi possono riguardare anche altri colleghi. Ad esempio, sino ad oggi, Presidente, sappiamo che non sempre è stato seguito l'ordine cronologico e che di volta in volta sono state segnalate delle questioni oggettivamente urgenti che l'aula ha immediatamente trattato.

In questo caso ci troviamo dinanzi alla contraddizione di un giudizio già espresso in primo grado rispetto al quale invece la Giunta propone all'aula la insindacabilità; mi pare dunque che l'urgenza sia oggettiva e per questo ritengo che dobbiamo assicurare il presidente Berselli e i colleghi della Giunta e confermare che la questione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani. Su questo, Presidente, vorremmo avere un chiarimento.

PRESIDENTE. La trattazione del documento in questione sarà comunque anticipata; mi lasci comunque esaminare l'ordine del giorno di domani, dopo di che si vedrà.

Sarebbe anche utile, visto che sono numerosi i procedimenti in corso, se il

collega potesse informarci prima e non dopo la sentenza; questo ci consentirebbe di deliberare con maggiore tempestività. Dico questo al fine di eliminare tale tipo di contrasto sulle questioni in oggetto.

Poiché mi pare che su questo argomento abbiamo discusso a sufficienza ritengo che possiamo senz'altro passare al voto.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei sollecitare il ministro della giustizia ad una circolare.

PRESIDENTE. Tra l'altro, recentemente sono stati posti altri problemi di questo genere; ho scritto al ministro della giustizia.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

VALTER BIELLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo la votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 21 concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Poiché la proposta della Giunta è stata approvata si intende che il comportamento dell'onorevole Sgarbi corrispondeva all'esercizio delle funzioni parlamentari.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, lei ha posto prima una questione, quella di far sì che la Camera venga informata prima che si arrivi alle votazioni, allorquando vi siano elementi di novità.

Ieri è accaduto che siamo stati informati alla fine di un dibattito che riguardava l'onorevole Sgarbi. La decisione che lei in qualche modo ha assunto,

ossia quella di richiedere un'informazione preventiva, è tale che non ci si troverà più nella situazione che si è verificata ieri, perché altrimenti, rispetto alle affermazioni fatte, vi saranno metri di giudizio diversi.

Ritengo che l'osservazione fatta ieri dall'onorevole Mussi avrebbe potuto ottenere in quel momento una risposta tale da potersi soprassedere ad una votazione che « nasceva » in un contesto particolare.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Visto che è stato posto il problema concernente la legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, vorrei informare i colleghi che oggi alle 17 sono convocate le Commissioni affari costituzionali e giustizia proprio per decidere su questo provvedimento di legge.

Siccome è alle 17, chiedo ai colleghi interessati di essere presenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pisapia. Se parteciperanno anche i colleghi non direttamente interessati, sarà meglio, perché così la valutazione risulterà più obiettiva.

Seguito della discussione della proposta di legge: Corleone ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169) e delle abbinata proposte di legge: Scalia e Procacci: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300); Brunetti e Moroni: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396); Aloï: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria (918); Rodeghiero ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867); Massa ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086); Teresio

Delfino: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Corleone ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e delle abbinata proposte di legge: Scalia e Procacci: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Brunetti e Moroni: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Aloï: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria; Rodeghiero ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Massa ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Teresio Delfino: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali.

(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 169)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'11 giugno scorso si è passati all'esame dell'articolo 2 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 1) ed è mancato il numero legale nella votazione del testo alternativo dell'articolo 2 del relatore di minoranza Menia. In assenza dell'onorevole Menia, chiedo se qualcuno dei colleghi del suo gruppo intenda farlo proprio.

GUSTAVO SELVA. Io, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Menia,

fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	327
Votanti	323
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	114
Hanno votato no .	209).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, nel corso dei lavori della Commissione sono emerse con chiarezza due posizioni. Da parte di alcune forze politiche è stato chiesto che il testo in discussione, che mi auguro possa concludere il suo iter questa mattina in aula, non contenga alcun riferimento ai rom e ai sinti. Da parte di altre forze politiche è stato espresso il desiderio che la Commissione affari costituzionali si riappropri di questo problema e che su esso continui a discutere e a lavorare.

Di conseguenza, vorrei comunicare all'Assemblea che questa mattina la Commissione si è riunita ed ha deliberato lo stralcio dell'articolo 2, comma 2, della proposta di legge Corleone ed altri n. 169 nel seguente testo: « La Repubblica, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei, tutela la lingua e la cultura delle popolazioni di origine zingara » e contemporaneamente ha disposto lo stralcio delle analoghe parti previste nelle proposte di legge Scalia e Procacci n. 300, Brunetti e Moroni n. 396, Rodeghiero ed altri n. 1867 e Teresio Delfino n. 2973.

Le parti stralciate, che verranno nuovamente sottoposte all'esame della Commissione per essere approfondite a parte in altro provvedimento, assumeranno il titolo: « Norme in materia di tutela della minoranza zingara ».

Immagino che questo abbia anche un qualche effetto sul provvedimento in esame e che permetta di cogliere appieno la volontà emersa in Commissione.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale accoglie con favore la scelta del Comitato dei nove, anche perché lo stralcio di questa parte dell'articolo 2, che elimina i riferimenti alla tutela per le popolazioni rom e sinti, è in linea con il documento fondamentale di riferimento dei lavori della nostra Commissione, dal quale prende le mosse il provvedimento in esame, che è la Carta del Consiglio di Europa di Strasburgo del 5 novembre 1992. Quest'ultima chiarisce in modo inequivocabile che cosa sono per i paesi europei le lingue minoritarie o regionali, riferentisi a popolazioni stanziali che hanno insediamenti storici all'interno di un determinato territorio.

Penso che la decisione di questa mattina faccia giustizia del poco realismo che ha contraddistinto in larga parte i lavori della Commissione: lo vedremo successivamente per quel che riguarda una serie di nostri emendamenti che tendono a fare riferimento esplicito e chiaro alla Carta dei diritti delle minoranze europee, che non sempre e non correttamente questo testo traduce in normativa. Quanto a questa decisione, la salutiamo con favore, perché è dall'inizio di questa discussione, alcuni mesi fa, che riteniamo essenziale lo stralcio di questo punto: la maggioranza lo accetta *in extremis*, ma meglio tardi che mai.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La lega nord aveva presentato un emendamento e aveva condotto una battaglia per eliminare il comma 2 dell'articolo 2, per evitare cioè che fossero tutelate anche le lingue dei cosiddetti zingari.

Siamo fortissimamente contrari ad ogni tipo di tutela — ovviamente anche a quella linguistica — nei confronti degli zingari. Accettiamo favorevolmente questo stralcio ma ribadiamo che esso non deve valere solo per questa legge ma anche per ogni ipotesi di normativa futura sul punto.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Questo lo vedremo al momento opportuno!

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, sono favorevole alla proposta dell'onorevole Jervolino. Vorrei solo fare un'osservazione di carattere lessicale. So che non si può cambiare, perché riferita al testo della proposta Corleone, ma la parola « zingaro » è un termine offensivo: o si chiamano sinti o si chiamano rom o si chiamano nomadi; ma la parola « zingari » non dovrebbe esistere nel dizionario della lingua italiana.

Non è possibile cambiarla: lo accetto, ma che resti a verbale la mia osservazione.

PRESIDENTE. Credo che sia perfettamente condivisibile; tuttavia la dizione esatta è sinti o rom, mentre i nomadi sono una categoria più generale. Si tratta di stralciare questa parte dal testo della proposta dell'onorevole Corleone.

Vorrei informarvi, colleghi, che ove l'Assemblea deliberi lo stralcio, decidendo così di rinviare ad un autonomo procedimento l'esame di tale profilo concernente le comunità sinti e rom, risulteranno di conseguenza inammissibili — in quanto non più attinenti alla materia in discussione — quelle parti del testo della

Commissione concernenti la medesima materia oggetto dello stralcio (nel caso in esame il comma 2 dell'articolo 2 del testo della Commissione).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo onorevole Soda? Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Novelli.

ANTONIO SODA. Novelli ha fatto una precisazione linguistica: io debbo sollevare un'altra questione.

PRESIDENTE. Il collega Novelli ha fatto una precisazione linguistica; la sua è contenutistica: mi pare una giusta osservazione. Ha facoltà di parlare.

ANTONIO SODA. Presidente, noi aderiamo alla proposta della collega Jervolino, ma per una ragione esattamente opposta a quella illustrata dal collega Fontan.

Riteniamo infatti che sinti e rom debbano avere nel nostro paese una tutela più forte sia per quanto riguarda la loro cultura sia per quanto concerne la loro lingua. Certamente nell'onorevole Fontan manca la cultura del rispetto della diversità (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*): o l'assimilazione è l'acquisizione e la scomparsa delle diversità oppure è assenza di tutela; questo è il ragionamento del collega Fontan.

ENRICO CAVALIERE. E lo sfruttamento minorile, allora?

ANTONIO SODA. Noi aderiamo alla proposta di stralcio con l'impegno di provvedere ad una tutela più forte verso questi concittadini che hanno diritto alla loro cultura, al loro nomadismo, al rispetto della loro lingua e ad essere integrati nel senso più alto, e non assimilati con la perdita della diversità (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di stralcio formulata dalla presidente della I Commissione.

(È approvata).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Menia 2.61 e 2.63, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Constato l'assenza dell'onorevole Fragalà: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.14.

ELIO VITO. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà 2.14, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Constato l'assenza dell'onorevole Menia: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.15.

GUSTAVO SELVA. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.15, fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> .	228).

A seguito della precedente votazione risulta precluso l'emendamento Menia 2.16.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Noi proponiamo di aggiungere all'elenco delle popolazioni tutelate l'aggettivo « stanziali » perché le definisce meglio rispetto alla generalizzazione prevista dall'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, in seguito alla deliberazione assunta in precedenza di stralciare tutte le parti relative alle popolazioni rom e sinti, insiste per la votazione?

ROLANDO FONTAN. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	180).

Constato l'assenza dell'onorevole Boato: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.65.

Constato l'assenza dell'onorevole Menia: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 2.17.

GUSTAVO SELVA. Lo faccio mio, signor Presidente, e faccio miei anche i successivi emendamenti presentati dal collega Menia.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.17, fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.18, fatto proprio dall'onorevole Selva, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Passiamo alla votazione del principio comune contenuto negli emendamenti da Borghezio 2.8 a Menia 2.59 consistente nell'individuazione di ulteriori lingue o dialetti cui estendere la tutela prevista dall'articolo 2, avvertendo che in caso di

pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati. In caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei anzitutto illustrare il mio emendamento 2.8, che riguarda l'inserimento nella previsione di questa norma della lingua piemontese.

Non devo certamente illustrare questo principio al nostro Presidente che, avendo svolto la sua campagna elettorale tra la gente di Torino e della provincia di Torino, si sarà sentito più volte gentilmente consultare dai cittadini che ancora molto spesso — soprattutto in provincia e nelle vallate — usano questa lingua dimenticata. È una delle tante lingue « tagliate » rispetto alla quale vorrei ricordare ai colleghi — non soltanto a quelli piemontesi — l'importante e significativa decisione contenuta nella risoluzione n. 928 del 1981 dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, che ha incluso il piemontese nel novero delle lingue, e non dei dialetti, minoritarie d'Europa.

Voglio inoltre ricordare l'importanza di una tradizione culturale che annovera una grammatica pubblicata fin dal 1783, un teatro, una letteratura e una storia molto ricca, che oggi rischia, assieme a quella di altre lingue « tagliate » (tra le quali è molto importante il veneto, una lingua anch'essa dimenticata), di essere esclusa dalle previsioni di questa legge così importante.

Voglio altresì ricordare che in questi giorni un documento significativo di richiamo al dovere della Camera dei deputati a non dimenticare, nella previsione di questa norma, la lingua piemontese, è stato firmato da diciannove importanti esponenti della cultura piemontese: da Camillo Brero a Tavo Burat, a Gian Renzo Clivio, ad Albina Malerba, a Franca Viglongo. A proposito di Viglongo, sotto-

lineo che esiste ancora una casa editrice in lingua piemontese che è molto significativa.

Non dobbiamo assolutamente escludere da questa previsione normativa una lingua che ha caratteri — come illustri glottologi hanno ormai stabilito sul piano scientifico — completamente distinti sia dal francese, sia dall'italiano sia dall'occitano. Si tratta di una lingua autonoma, che è derivata autonomamente dal latino, con contenuti e caratteristiche propri, che viene studiata, insegnata e coltivata in alcune università straniere, a differenza di quanto si verifica nel nostro paese, dove spesso queste lingue dimenticate vengono trascurate dagli organismi universitari. Sottolineo, ad esempio, che a Toronto in Canada è tuttora attivissima una cattedra di lingua, letteratura e storia del piemontese!

Ritengo quindi che si debba esaminare la questione dell'inserimento della lingua piemontese con molta attenzione, per non commettere l'errore di escludere una lingua che rappresenta il portato in una tradizione storica molto importante e ancora molto viva non soltanto nelle vallate, ma anche nella stessa città di Torino (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi pare che la proposta di una votazione unica su tutti gli emendamenti che tentano di sollecitare in quest'aula un dibattito sulla peculiarità, sull'identità e sul valore di una serie di « parlate » e di lingue minoritarie, su cui noi dovremmo pronunciarci, sia veramente una forzatura, perché tende sostanzialmente ad impedire al Parlamento di analizzare le ragioni per cui ogni singolo deputato o forza politica ha sollevato il problema.

La pregherei, pertanto, signor Presidente, di verificare la possibilità di riconsiderare questo orientamento, perché al-

trimenti noi non siamo in grado, nei pochi minuti che abbiamo a disposizione per valutare ciascun emendamento, di manifestare pienamente le ragioni — testé evidenziate dal collega Borghezio e che io condivido assolutamente — che ci portano ad assumere una certa posizione sulla questione della lingua piemontese.

Un'unica votazione sul principio comune contenuto negli emendamenti da Borghezio 2.8 a Menia 2.59 esclude la possibilità di entrare nel merito delle stesse proposte emendative. Pertanto, mi permetto di sollecitare un riesame di questa impostazione che veramente ritengo inadeguata rispetto allo sforzo che il Parlamento, attraverso i lavori della Commissione prima e dell'Assemblea poi, sta compiendo al riguardo.

L'inserimento della lingua e della cultura piemontese tra quelle tutelate dalla Repubblica è stato sollecitato in questi giorni ai parlamentari anche da diversi intellettuali, proprio perché la cultura piemontese ha una grammatica, una letteratura, un teatro che riteniamo si debbano difendere e qualificare proprio secondo lo spirito da cui è animata la proposta di legge in discussione.

Inoltre, devo dire che la regione Piemonte ha promosso dei corsi di lingua e di cultura in modo che gli insegnanti delle scuole medie siano in grado di accogliere nel processo di formazione anche il bagaglio culturale che questa lingua minoritaria porta con sé.

Pertanto, condivido l'emendamento 2.8 del collega Borghezio, che chiedo di poter sottoscrivere, e mi auguro che in questo senso vi sia un ripensamento da parte dello stesso Comitato dei nove. Ecco perché le chiedo, signor Presidente, se non sia possibile rivedere la sua decisione di votare il principio comune, intendendo respinti, in caso di pronuncia contraria della Camera, tutti gli emendamenti da Borghezio 2.8 a Menia 2.59. Peraltro, tra questi emendamenti ve n'è uno a mia firma (l'emendamento 2.64) sul quale richiamo nuovamente l'attenzione del relatore Maselli e del presidente della I Commissione, Rosa Jervolino Russo, che è

volto ad inserire nell'articolo 2 del provvedimento il provenzale-occitano, senza voler con questo difendere — come qualche collega ha cercato di far emergere in una delle ultime sedute dell'Assemblea nella quale ci siamo occupati della questione — atteggiamenti di localismo, di provincialismo e di frammentazione. Il mio riferimento è ad una cultura provenzale che ha espresso sotto il profilo della letteratura il massimo di questa lingua minoritaria con il premio Nobel Mistral; contestare la valenza storica di questa lingua mi sembra assolutamente inadeguato.

Concludo dicendo che riteniamo contraddittorio questo atteggiamento rispetto alla limpida volontà che la Commissione, e soprattutto l'Assemblea, hanno manifestato di valorizzare quelle espressioni linguistiche minoritarie che sono l'espressione storica di un linguaggio profondamente radicato in quelle aree.

Pertanto, da questo punto di vista mi auguro vi sia la disponibilità a rivedere la decisione assunta sulla modalità della votazione e, per quanto riguarda la lingua piemontese e provenzale, a rivolgere un'attenzione particolare a quelle vere ed autentiche identità culturali che noi vogliamo salvare e valorizzare, senza assumere posizioni localistiche.

PRESIDENTE. Su questo richiamo al regolamento darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per gruppo.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, intervengo semplicemente per sottolineare che la sua decisione impedirebbe al collega Rodeghiero, che aveva chiesto di parlare dopo il collega Borghezio sul secondo dei due emendamenti presentati dalla lega su questo tema, di esprimere compiutamente il suo pensiero.

PRESIDENTE. Gli avrei dato comunque la parola utilizzando il tempo riser-

vato per gli interventi a titolo personale, proprio per questo motivo.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, indipendentemente da quella che sarà la sua decisione in ordine alle votazioni che lei ha promosso, vorrei fare mio l'emendamento Menia 2.19, ma per ritirarlo, in quanto ritengo che il ladino abbia una sua dignità, una sua storia, una sua tradizione, per cui possa essere a giusto titolo considerato una lingua minoritaria. Desidero farlo presente fin d'ora.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Credo che il dibattito generale abbia chiarito che il nodo di questo provvedimento è rappresentato dall'aggiunta dei friulani e dei sardi alle cosiddette minoranze linguistiche vere e proprie, quelle che hanno radici in paesi diversi dall'Italia. Il nodo è questo. Fra tutti gli emendamenti presentati tesi ad aggiungere i dialetti italiani, molti sono evidentemente strumentali; quello che ho presentato io, relativo al veneto, tenta di essere una proposta seria, se è serio aver inserito il sardo e il friulano, perché immagino che il veneto abbia la stessa dignità culturale e linguistica di questi altri due dialetti o lingue. È chiaro che se questo emendamento viene aggiunto agli altri 32 emendamenti che formano l'elenco di tutte le parlate italiane, io non ho la possibilità di operare un confronto sul fulcro della legge, perché come è noto l'identificazione come minoranza linguistica di sardo, friulano o veneto porta tutte le conseguenze relative agli interpreti, ai consigli comunali, ai consigli provinciali, alle comunità montane, agli atti giudiziari e così via.

Pertanto il non poter votare su questo emendamento significa non potersi con-

frontare sul cuore di quella che a nostro avviso è la parte sbagliata di questo provvedimento.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, utilizzando il tempo riservato per gli interventi a titolo personale.

FLAVIO RODEGHIERO. Intendo anch'io sollecitare un riesame della decisione della Presidenza, perché sembra riallinearsi al ritardo — che peraltro non intendo sia solo colpevole, credo sia anche doloso — con cui si dà applicazione all'articolo 6 della Costituzione. Spero che non sia questa la motivazione della Presidenza, cioè quella di intervenire ad applicare questo articolo e ad uniformarsi ad una visione così appiattente delle tradizioni culturali italiane, tanto da arrivare appunto così tardi, proprio perché non vi sia possibilità di interpretazione. Pertanto credo e spero davvero che si riveda questa decisione.

L'italiano scritto è rimasto infatti per secoli un accademico esercizio di imitazione dei classici; l'italiano parlato ha cominciato a generalizzarsi soltanto nel secondo dopoguerra, dopo secoli di dominio incontrastato dei dialetti. Dobbiamo precisare, però, che in Italia il termine « dialetto » non designa, come altrove, varietà di una stessa lingua, ma designa una parlata derivata dal latino, che può essere anche lontanissima dall'italiano. Una consolidata abitudine all'identificazione dialetto-deprivazione o dialetto-ignoranza, unitamente al formalismo intollerante e vessatorio che ha caratterizzato (non lo dico io, l'ha detto don Milani tanti anni fa) fino a ieri l'insegnamento dell'italiano a scuola, ha demonizzato il dialetto in tutte le sue funzioni e manifestazioni. In verità, il dialetto è una lingua. Ciò significa che dal punto di vista linguistico non è il sottoprodotto di altre parlate, ma è un sistema di comunicazione autonomo e compiuto, anche se conta un numero limitato, anche limitatissimo, di parlanti.

Oggi un progetto plurilinguistico e pluriculturale, come spero stiamo cercando di fare con questo articolato, si inserisce non più nel contesto nazionale italiano ma in quello europeo, nel quale — come ha detto la Commissione europea — le diversità culturali diventano un patrimonio cui attingere e con esse le diversità linguistiche, che rappresentano un vantaggio rispetto ai competitori nell'economia mondiale. Crescita economica in questo senso (l'ha detto Engels ed il relatore) e difesa delle diversità culturale e linguistica rappresentano un potenziale delle risorse umane, con il loro corollario di conoscenze, organizzazione, creatività ed innovazione.

Proprio per questo sostengo l'emendamento che introduce il veneto tra le lingue da proteggere; il veneto è una lingua che ha una sua vasta produzione letteraria, tanto che nel marzo 1995 la giunta regionale del Veneto ha pubblicato un manuale della grafia veneta unitaria. Diverse amministrazioni comunali del Veneto adottano il bilinguismo veneto-italiano nei propri atti. Nelle ultime legislature della regione Veneto sono state presentate da più gruppi svariate iniziative a sostegno della lingua veneta. Attualmente risulta giacente in consiglio regionale la proposta di legge « Tutela, valorizzazione e promozione della lingua veneta ». L'ISTAT, in una delle sue rilevazioni, ha evidenziato come la lingua veneta sia parlata correntemente dal 52 per cento degli abitanti della regione Veneto (la percentuale più alta fra i popoli presenti all'interno dello Stato italiano).

Non vorrei nemmeno ricordare — perché per certi versi è già stato fatto — come il preambolo della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie del Consiglio d'Europa affermi che il diritto delle popolazioni ad esprimersi nelle loro lingue regionali — ripeto, regionali — o minoritarie nell'ambito della loro vita privata e sociale costituisce un diritto imprescrittibile. Ma più ampiamente vorrei richiamarmi, nel sostenere l'emendamento che inserisce il veneto tra le lingue protette, non semplicemente alla salva-